

**V
ARIA**

Cala il sipario sul 76° Giro con la vittoria annunciata di Indurain, che ora parte per la Francia e insegue un record da leggenda. «Grazie Italia, ma forse l'anno prossimo non ci sarò». A Milano, in volata terzo successo di Baldato

L'Asso Pigliatutto

Miguel il ragioniere ora vuole il tris al Tour

In mezzo a un tifo da stadio, tra supporter italiani e spagnoli, si è concluso a Milano nella piazza del cannone il 76° Giro d'Italia. L'ultima tappa, la Biella-Milano di 166 chilometri, è stata vinta secondo tradizione da un velocista. Fabio Baldato, ieri al suo ventunesimo compleanno, ha battuto allo sprint Leoni e Manzoni. Baldato, il sostituto di Mario Cipollini, è una delle poche rivelazioni di questo Giro d'Italia, nato, cresciuto e finito nel segno di Miguel Indurain. Il velocista della MG Bianchi si è aggiudicato complessivamente tre tappe, diven-

do il primato con Adriano Baffi, detentore della maglia ciclamino (classifica a punti). Gli altri «podii»: maglia verde (Gran premio della montagna) a Claudio Chiappucci; maglia azzurra (classifica intergiro) all'«ex» cecoslovacco Svorada; maglia bianca (Gran premio dei giovani) al russo Tonkov. Per il resto, tutto secondo i piani. Miguel Indurain, vince il suo secondo Giro d'Italia consecutivo, dopo aver già vinto (sempre consecutivamente) due Tour de France. Un record. Corridore che guarda avanti, Indurain

sta già pensando al Tour. Oggi visiterà alcune percorsi di montagna. Una tripla consecutiva in Francia (non c'è riuscito neppure Merckx) lo collocherebbe definitivamente nella ristretta galleria dei Signori del ciclismo.

La strapotenza di Indurain accentua maggiormente le nostre debolezze. Franz Bugno, tiene a malapena Chiappucci (terzo dopo Ugrumov). Si salvano i meno gettonati alla partenza: Argentin, Baffi, e Baldato. Applausi e fischi per Fondriest: ottima partenza, poi un lento declino.

ARRIVO

- 1) Baldato (Ita) In 3h 58'37"
- 2) Leoni (Ita) s.t.
- 3) Manzoni (Ita) s.t.
- 4) Baffi (Ita) s.t.
- 5) Alicchio (Ita) s.t.
- 6) Magnien (Fra) s.t.
- 7) Bauer (Can) s.t.
- 8) Kappes (Ger) s.t.
- 9) Konychev (Rus) s.t.
- 10) Svorada (Cec) s.t.
- 11) Neves (Por) s.t.
- 12) Aldag (Ger) s.t.
- 13) Boden (Ger) s.t.
- 14) Henn (Ger) s.t.
- 15) Brochard (Fra) s.t.
- 16) Van Der Poel (Ola) s.t.
- 17) Bordonali (Ita) s.t.
- 18) Alvis (Us) s.t.
- 19) Chiesa (Ita) s.t.
- 20) Thibout (Fra) s.t.

CLASSIFICA

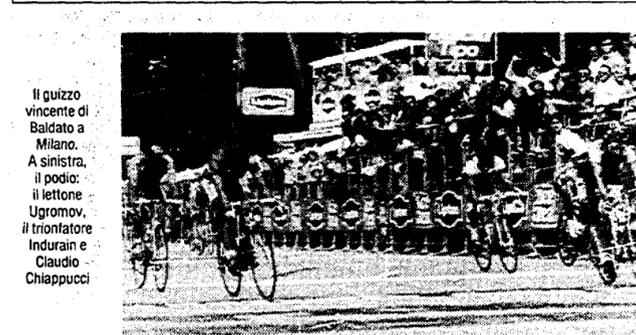
- 1) Indurain (Spa/Banesto) in 99h 09'44"
- 2) Ugrumov (Let) a 58"
- 3) Chiappucci (Ita) a 5'27"
- 4) Leili (Ita) a 6'09"
- 5) Tonkov (Rus) a 7'11"
- 6) Argentin (Ita) a 9'12"
- 7) Pulnikov (Ucr) a 11'30"
- 8) Fondriest (Ita) a 12'53"
- 9) Roche (Irl) a 13'31"
- 10) Jaskula (Pol) a 13'41"
- 11) Giupponi (Ita) a 14'59"
- 12) Furlan (Ita) a 16'57"
- 13) Belli (Ita) a 18'46"
- 14) Hampsten (Usa) a 19'25"
- 15) Leali (Ita) a 19'34"
- 16) Zaina (Ita) a 24'09"
- 17) Imboden (Svi) a 25'18"
- 18) Bugno (Ita) a 29'01"
- 19) Chioccioli (Ita) a 29'49"
- 20) Rodriguez (Col) a 30'41"



Niente paragoni il Navarro è figlio degli anni Novanta

Giugno del 1974. Le Tre Cime di Lavaredo nel finale del Giro d'Italia. Baronchelli che fa tremare Edoardo Merckx e in conclusione una classifica che assegna la Maglia Rosa al belga per soli 12" sull'italiano. Terzo è Gimondi con un ritardo di 33", un passato che a cominciare da Firenze Magni (11" su Cecchi nel 1948) dimostra che il Giro è stato vinto più volte con vantaggi minimi, esattamente 604 metri di differenza tra Indurain e Ugrumov nella cavalcata di quest'anno. Non fa eccezione il Tour de France con gli 8" di Lemond su Fignon nell'edizione '89, perciò i 58" che ieri hanno coronato la fatica di Miguel danno valore all'assalto di Ugrumov sulla salita di Oropa, ma non sminuiscono i meriti del vincitore di Milano. Inutile arzigogolare, per-

accostamenti meno lontani. È il campione degli anni Novanta, campione con due Giri e due Tour in saccoccia, lanciato verso la conquista di una terza doppietta che farebbe clamore perché mai realizzata da altri, è un elemento degno degli applausi che gli vengono tributati, vuoi per le sue tattiche intelligenti, per il suo stile, la sua compostezza in bici e non soltanto in bici. Un tipo amato dal pubblico, capace di crearsi amici nel gruppo, mai un gesto di stizza, mai una parola di troppo. Al contrario, Merckx era un superbo, era un despota. Rinocerwa gli umili, i poveracci bisognosi di una piccola vittoria per rimanere a galla. In un Giro di Sardegna ho sentito Anquetil rimproverare Eddy per il suo accanimento - che aveva spento la lunga fuga di un gregario e si capisce perché a fine carriera, trovandosi in crisi sul Colle della Maddalena, il belga subiva gli sberleffi dei 30-40 colleghi che finalmente avevano relegato il matto nelle retrovie del plotone. Insomma, mi piacciono le dimensioni di Indurain e se qualcuno lo batterà, vorrà dire che avremo un ciclismo più coraggioso e più gagliardo.



Il «genio» Argentin capitano coraggioso

Si tirano le somme, si torna a casa per abbracciare moglie, fidanzate, parenti e amici. Comunque vada, il Giro è una faticaccia per tutti, per i primi e per gli ultimi. Qualche giornata di riposo e poi altri traguardi, altri appuntamenti. Chi ha guadagnato bene e chi poco o niente. In testa a tutti Miguel Indurain che lascerà il malloppo ai compagni di squadra, ai massaggiatori e ai meccanici, giusto come vogliono i regolamenti interni. Compagni di squadra meno robusti del previsto, spesso lontani dai bisogni del capitano. De Las Cuevas, il fratello Prudencio, Arieta, De Santos e Rue sovente staccati nelle azioni principali. Heulot, Philipot e San Roman ritirati e anche per questo motivo Miguel ha subito l'affronto di Ugrumov sui tornanti di Oropa. Il francese Philipot, uno degli scudieri più attrezzati in salita, si è ar-

reso per un colpo di sole, per aver buttato il cappellino in una giornata di pesante calura. Un errore imperdonabile, sgridate e rimproverate le mura della Banesto, e comunque è stato colto l'obiettivo e ci sarà un brindisi generale, bottiglie di champagne e bicchieri in alto per festeggiare il successo. Più di 30 milioni premieranno l'ardore di Marco Salligari, fuggitivo ad oltranza, vincitore solitario in Valle Varaita dopo un'avventura di 211 chilometri. I conti tornano per la Mearca Ballan di Argentin e Ugrumov, per la formazione impermiata sul veneto di San Donà di Piave e per il lettone che si è speso in Italia e che abita in quel di Rimini, trentadue anni e gli onori della cronaca dopo un paio di stagioni trascorse in Spagna senza squilli di tromba. Ecco: bisogna elogiare Piotre Ugrumov e bisogna riconoscere che il

MILANO. Quando lo si ascolta, si ha sempre l'impressione che te la racconti un po'. Troppo levigato, troppo distaccato, troppo perfetto. Anche quando parla degli altri, usa una parola fuori posto. Casomai, ma bisogna proprio tirarlo per i capelli, diventa lievemente allusivo, butta là un parolina che vuol dire tutto e vuol dire niente. Diverente, per esempio, un suo commento su Chiappucci: «Un buon corridore, imprevedibile, che non bisogna mai perdere d'occhio. Alla fine del Giro mi sembrava un po' stanco. Ecco, c'è cosa non intendo: come fa un giorno ad aver la febbre alta, e quello successivo andare a tutta birra. Non intendo...» Miguel Indurain, nel suo ultimo giorno al Giro, non è molto diverso dagli altri giorni. Sì, sorride, bacia le miss, alza in braccio in segno di saluto, firma con metodica pignoleria tutti gli autografi che gli chiedono, ma tutte queste cose le fa sempre con quel suo solenne distacco, quel suo freddo concedersi, che a ben vedere lo allontana dalla passione popolare. In due anni, Miguel ha vinto due Giri. L'Italia è ormai diventata una sua terra di conquista. «Vento come quest'anno, l'anno prossimo? Indurain non lo lancia. «Devo sentire i miei sponsor, valutare i nostri interessi...» Dal suo clan, però, emerge un'altra versione. Mi-

guel infatti non ha mai vinto la Vuelta, la corsa dei suoi sogni di ragazzo. Dopo due successi al Giro, e con la prospettiva che l'anno prossimo il percorso sia meno adatto a lui, Indurain sta meditando di cambiare programmi. Insomma, al 77° Giro d'Italia Indurain non dovrebbe esserci. Anche ai giornalisti, Miguel piace e non piace. Piace perché è un campione, un corridore dal quale non si può prescindere, non piace perché offre pochi spunti per arrotondare le cronache. Miguel è regolare, tremendamente regolare. È sposato con Marisa, dopo regolare fidanzamento, proviene da una benestante famiglia contadina della Navarra, trascorre il tempo libero divertendosi con hobby banalissimi. La sua passione, per esempio, sono i lavori manuali. Si diverte a costruire tante cose: sedie, porte finestre, librerie. Piovono le domande, ma sono le stesse che gli facciamo da anni. Perché non cerchi di vincere in modo più spettacolare? Perché non punti anche a qualche successo di tappa? Miguel ci guarda come se fossimo dei marziani. «Ma scusate, perché dovrete cambiare modo di correre? Non ne vedo la necessità. Correndo così, io vinco. Sorride, Miguel. Del suo Giro è molto soddisfatto. Dice che

la tappa più sofferta è stata quella del Sestriere. «Una cronometro particolare, dove ho dovuto dare il meglio di me stesso. Un'altra che ricordo con piacere è quella di Corvara, quando sulla Cima Coppi ho battuto Chiappucci. Ci tenevo molto ad arrivare primo in quell'occasione. Più per un fatto sentimentale che tattico. Poi lo sapete, il mio non è un passo da scalatore. In montagna mi difendo, cerco di contenere gli attacchi. Nelle cronometro ovviamente do il massimo. Così facendo ho vinto due Tour e due Giri. In una corsa a tappe, ci possono essere 10 corridori che puntano alla vittoria. E io devo controllarli tutti. Se si vuole invece vincere una tappa, di avversari bisogna controllarne 160. Il cuore di Miguel, a riposo, batte 38 volte al minuto. Solo Giro Bartali, autentico recordman in questo campo, lo precede con 35 battiti. Indurain, che è professionista dal 1984, ha un fisico fuori dal comune per un corridore. Il suo problema, ammesso che sia un problema, è quello d'essere un peso massimo. Alto 1,88 per 80 chili, Miguel riesce ugualmente a non farsi staccare in montagna pedalando in agilità. Comunque sia, il capitano della Banesto, anche nei momenti di maggior sforzo, non dà mai l'impressione di soffi-

etta dello

«È solo apparenza», spiega Miguel. «Dentro di me provo tante sensazioni che non trasmetto esternamente. Non lo faccio apposta, ma è meglio così: non è bene che gli avversari si accorgano delle mie difficoltà. Un mio momento brutto, in questo Giro, è stato durante la tappa di Asiago. Ero affaticato, ma fortunatamente nessuno ne ha approfittato. Secondo Indurain, il Giro è stato condizionato dalla Mearca, la squadra di Argentin e Ugrumov. «Nelle prime settimane, con Argentin in maglia rosa, mi hanno aiutato a tener bloccata la corsa. Nella seconda parte, è venuto fuori Ugrumov. Un corridore di valore, che conosco da anni. Qui al Giro ha potuto contare anche sulla lucida intelligenza di Argentin. Con lui vicino, Ugrumov è diventato pericolosissimo. Bugno e Chiappucci. Mah, Bugno ha solo un problema mentale. Il fisico è a posto. Si rifarà sicuramente. Chiappucci l'ho visto in leggero calo dopo la tappa di Corvara. Ma al Tour cercherò di rifarsi. Confronti con il passato: Indurain il gradisce poco. Soprattutto quello con Merckx: «Lui vinceva tutto, anche le corse di un giorno. Era anche più cattivo di me. Comunque, ogni atleta è figlio della sua epoca. Questi raffronti hanno poco senso».

ALBO D'ORO	
1909: Ganna (Ita); 1910: Galetti (Ita); 1911: Galetti (Ita); 1912: Atala; 1913: Orlandi (Ita); 1914: Calzolari (Ita); 1919: Girardengo (Ita); 1920: Belloni (Ita); 1921: Brunero (Ita); 1922: Brunero (Ita); 1923: Girardengo (Ita); 1924: Enrici (Ita); 1925: Binda (Ita); 1926: Brunero (Ita); 1927: Binda (Ita); 1928: Binda (Ita); 1929: Binda (Ita); 1930: Marchisio (Ita); 1931: Camusso (Ita); 1932: Pesenti (Ita); 1933: Binda (Ita); 1934: Guerra (Ita); 1935: Bergamaschi (Ita); 1936: Bartali (Ita); 1937: Bartali (Ita); 1938: Va-	1939: Valetti (Ita); 1940: Coppi (Ita); 1946: Bartali (Ita); 1947: Coppi (Ita); 1948: Magni (Ita); 1949: Coppi (Ita); 1950: Koblet (Svi); 1951: Magni (Ita); 1952: Coppi (Ita); 1953: Coppi (Ita); 1954: Clerici (Ita); 1955: Magni (Ita); 1956: Gaum (Lux); 1957: Nencini (Ita); 1958: Baldini (Ita); 1959: Gaul (Lux); 1960: Anquetil (Fra); 1961: Pambianco (Ita); 1962: Balmamion (Ita); 1963: Balmamion (Ita); 1964: Anquetil (Fra); 1965: Adorni (Ita); 1966: Motta (Ita); 1967: Gimondi (Ita); 1968: Merckx (Bel); 1969: Gimondi (Ita); 1970: Merckx (Bel); 1971: Petterson (Sve); 1972: Merckx (Bel); 1973: Merckx (Bel); 1974: Merckx (Bel); 1975: Bertoglio (Ita); 1976: Gimondi (Ita); 1977: Pollentier (Bel); 1978: De Muynck (Bel); 1979: Saronni (Ita); 1980: Hinault (Fra); 1981: Battaglin (Ita); 1982: Hinault (Fra); 1983: Saronni (Ita); 1984: Moser (Ita); 1985: Hinault (Fra); 1986: Visentini (Ita); 1987: Roche (Irl); 1988: Hampsten (Usa); 1989: Fignon (Fra); 1990: Bugno (Ita); 1991: Chioccioli (Ita); 1992: Indurain (Spa); 1993: Indurain (Spa).

PRIMATI Miguel Indurain con due sole partecipazioni ha affiancato Gaul, Knut Knudsen, Giuseppe Saronni e Lech Piatecki nella classifica del «re delle cronometro» del Giro. In carriera lo spagnolo ha vinto 22 gare contro il tempo. Quattro sono i suoi successi al Giro d'Italia, ma il sovrano assoluto è ancora Francesco Moser. 12 vittorie Moser 6 Anquetil e Merckx 4 Gaul, Knudsen, Saronni e Indurain 3 Adorni, Baldini, Coppi, Orlandi, Valetti, Hinault, Visentini e Bugno Claudio Chiappucci raggiunge Coppi, Bitossi e Bortolotto tra i plurivincitori della Maglia Verde, che premia il miglior scalatore. 7 vittorie Bartali 4 Fuente 3 Coppi, Bitossi, Bortolotto, Chiappucci 2 Geminiani, Taccone, Oliva, Van Impe

Ma con lo spot la bugia ha le antenne corte

Dunque Miguel Indurain ha vinto anche quest'anno, e occorre rendergli onore, perché solo i grandi hanno saputo vincere due Giri d'Italia di seguito. Ha vinto come suo solito, come vinceva Anquetil, grazie a una grande superiorità nelle tappe a cronometro e limitando i danni sulle montagne. Qualcuno ha provato ad attaccarlo, ma lui non è parso mai in difficoltà, tranne sabato, a Oropa, nell'unico vero arrivo in salita di questa edizione, quando è stato staccato dal lettone Ugrumov e ha dovuto boccheggiare per mantenere la maglia. Proprio grazie agli attacchi di Ugrumov la tappa di sabato è risultata la più bella, per chi ha seguito il Giro in TV: unica, forse, che meritava un commento praticamente ogni chilometro di ogni tappa nelle telecronache di Italia 1. Già, perché ancora prima che

da Indurain questo Giro era stato vinto da Berlusconi, nel campo dei diritti televisivi, dove eravamo tutti insoddisfatti del monopolio Rai per via delle lungaggini turistico-politico-clientelari che inquinavano il lavoro di De Zan padre, di Adorni, di Santini e del fantomatico «occhialino» Farolfi. Ebbene, quest'anno Italia 1 aveva l'occasione di farci finalmente vedere un Giro trasmesso come si deve, come i francesi di Antenne 2 trasmettono il Tour, ma l'ha sprecata. Perché al dispetto di mezzi in corsa e alla qualità delle immagini non ha fatto seguire altre due condizioni altrettanto necessarie: l'indipendenza di giudizio e la continuità. Fin dalle prime tappe è apparso evidente che quest'anno il Giro soffriva in modo particolare delle sue storiche ragioni d'inerferiorità rispetto al Tour de France, con

tracciati poco adatti agli attacchi, poca combattività nel gruppo, arrivi in salita trasformati in arrivi in discesa per soddisfare gli interessi delle località turistiche, che generalmente non stanno sul valico ma qualche chilometro a valle; eppure dai microfoni di Italia 1 non si è mai udita una voce che esprimesse questa critica alla corsa, ma solo quelle di ex-campioni coinvolti nell'organizzazione che ne intonavano le lodi col controcanto di De Zan figlio. Tra queste voci, ahimè, anche quella di Beppe Saronni, di cui sono stato grande e appagato tifoso, ma del quale ho finito per conoscere la malignità che lo rendeva odioso ai suoi avversari quando l'ho sentito rivolgere contro di noi, poveri spettatori noialti, l'accusa di non capire

è successo durante la cronometro Pinerolo-Sestriere. Si ricorderà che, scontata fin dall'inizio la vittoria di Indurain, De Zan figlio ha subito puntato tutto sul fantomatico «cambio di bicicletta» programmato da Chiappucci a metà corsa: un momento che sarebbe stato sempre altro emozionantissimo, spettacolarissimo (per chi capisce di ciclismo, s'intende), ma che manco a farlo apposta è capitato proprio durante una pausa di consigli per gli acquisti. Io, che appena venivano lanciati gli spot passavo a seguire la corsa senza audio sul canale di servizio del satellite, l'ho visto in diretta, ma poi sono tornato subito su Italia 1. Curioso di vedere come si sarebbero giustificati. Be, non si sono giustificati affatto, hanno semplicemente barato: quando De Zan figlio ha ripreso la linea ha fatto lo gnorri per

qualche secondo e poi sono partite le immagini registrate del cambio di bicicletta, che lui ha euforicamente commentato come se fossero in diretta. Una truffa da Rai degli anni Sessanta, né più né meno, non programmata, d'accordo, e senz'altro veniale, ma equivalente all'ammissione che la pubblicità aveva danneggiato il servizio: altrimenti non ci sarebbe stato bisogno di mentire, spacciando per immagini in diretta delle immagini differenti e trattando i telespettatori come bambini dell'asilo che «tanta non se ne accorgono». Ce ne saremo accorti in pochi, non lo mette in dubbio, in confronto alle cifre mitragliate dall'Auditel, ma allora mi chiedo: in quanti bisognerà accorgersene la prossima volta, perché alla Fininvest si accorgano che anche questo modo di trasmettere il Giro può essere desolante?